Tiratura: 25.000 copie.

LA DOMENICA DELLA GAZZETTA

Trimestre:	Paesi occupati	Monarchia ed Estero
La Domenica della Gazzetta	Lire 3.—	Cor. 4.—
La Dom. della Gazzetta e La Gazzetta del Veneto	„ 12.—	„ 13.50

SI PUBBLICA A UDINE OGNI DOMENICA

Supplemento illustrato della „Gazzetta del Veneto“

Amministrazione del giornale: nei Paesi occupati, Udine, Via Savorgnana 5 nella Monarchia, Vienna III, Hauptstrasse 114

Anno I. - Nr. 15 — 29 Settembre 1918 — Centesimi 25 il numero Austria-Ungheria ed Estero 40 heller

La mirabile attività muliebre in tutti i rami dell'umano scibile durante l'immane conflitto.

O ingrata umanità, guarda finalmente questa docile e prodigiosa forza che da secoli hai negletta, trascurata e derisa, come nell'ora del bisogno sorge vigile, previdente e attiva per il tuo bene!

Il Paese della Pace Suprema.

Romanzo di EGISTO ROGGERO.

Argomento della parte di romanzo già pubblicata.

In una caldissima giornata di luglio il narratore della strana avventura, un giovanotto, s'incontra, in mezzo al tumulto di un „boulevard“ parigino, con Edoardo Carot, suo amico, e già compagno di vita spensierata. Edoardo racconta di aver ereditato da uno zio, bizzarro misantropo, il castello di Saint-Malin, presso Turras, sulle Alpi, dove il vecchio aveva passato gli ultimi anni della sua vita misteriosa e solitaria... I due giovani che si annoiavano nell'afa parigina, decidono di partire insieme per visitare l'alpestre castello. Durante il viaggio, si appiccica loro un comico personaggio, Jean Bonnin, affetto com'egli dice da „instabilità morbosa“, dal quale non riescono a liberarsi. Egli li segue fino al castello di Turras. Arrivati, vengono a conoscere una quantità di storie e di leggende, che si riferiscono al castello. Esso è visitato dai „touristi“ e per il fascino di queste storie, e per il mistero di un pozzo, di cui non si conosce il fondo. Prima di essere dello zio di Edoardo, il castello, si diceva, era stato abitato dal diavolo in persona: un vecchione dalla barba bianca, alto, maestoso, che dopo aver fatto tante diavolerie, scomparve un giorno misteriosamente. Preso possesso di Saint-Malin, dopo verificata l'esistenza del pozzo senza fondo, i due giovani si danno a frugare fra i libri polverosi di una biblioteca. E in margine ad un antico codice leggono misteriose parole relative alla scoperta di „mirabile cosa mai veduta nè udita“. Nello stesso messale scoprono pure, meravigliati, una postilla di mano dello zio di Edoardo: un invito a chi leggerà „perchè osi e scopra, perchè discenda, com' egli è disceso...“ e raccomanda che la fune „sia lunga, il più lunga possibile“. L' umidità aveva cancellato parte dello scritto, ma ce n'era abbastanza, perchè i due giovani ardessero dal desiderio di penetrare il mistero. Infatti, decidono di scendere nel pozzo. Fanno costruire una navicella, e legatala ad una robusta e lunga fune si lasciano calare da due robusti giovanotti nel pozzo. Scendono con una fiaccola... Un brusco movimento di Edoardo, infiamma la fune, che si rompe ed essi precipitano nell'abisso. Dopo uno svenimento, i due giovani riprendono i sensi e si trovano nella navicella cullati sulle onde di un fiume sotterraneo, avvolti da una luce bianca diffusa, prodotta dal moto molecolare della materia... I due amici navigano in un strano mare sotto forma fosforescente; essi medesimi sono luminosi. Arrivano ad un ampio lago, dalle rive coperte di bianche cupolette. Approdano. S'imbattono in un vecchio, avvolto in un manto bianchissimo, il quale spiega loro che si trovano presso a Komokokis, cioè al „paese della pace suprema“, ove risiede il sommo padre, capo di quel luogo sotterraneo. Indossata la bianchissima veste di quei abitatori, i due amici seguono il venerando vecchio. Si arriva finalmente a Komokokis, ove i due visitatori sono colpiti da un soave senso di freschezza. Quivi sono condotti dal sapiente Kalika, il quale si dà loro a conoscere appunto per l'antico scomparso padrone di Saint-Malin, e spiega i misteri di quel mondo sotterraneo, nel quale essi dovranno ormai vivere per l'eternità. Quegli abitatori conducono una vita assai semplice, cibandosi di un'unica pianta. Da ogni matrimonio non nasce che un figlio, conservano a lungo l'aspetto giovanile, e raggiungono età favolose. Kalika accompagna i due forestieri prima al tempio dove si sentono purificati, e poi alla presenza del Sommo Capo che acconsente ad accoglierli nel suo regno, purchè non rivelino la loro provenienza, e non turbino la semplicità e serenità degli abitanti di Komokokis. Ma il giovane narratore s'innamora di una bella fanciulla di di quel regno misterioso, Kamelia, che ricambia teneramente il suo amore. La vuol fare sua sposa; ma ciò gli è vietato dalle leggi severe ai Komokokis, sotto pena di recar grave sventura alla fanciulla. I due innamorati decidono di fuggire seguendo un periglioso cammino, che si crede conduca verso la superficie della terra; Edoardo si decide a risalire con loro. Mano mano che ascendono la luce manca e la salita diventa sempre giù rapidissima. Aiutandosi a vicenda, s'arrampicano come capre sul ruvido masso quasi a picco e con grande gioia giungono in una strada aperta e piana. Si riposano un po' e poi procedono sulla sabbia minuta ed un po' umida. Ma ad un tratto si fermano: un fragore di acqua corrente annuncia loro l'esistenza d'un fiume o d'un lago.

(Continuazione.)

— Abituiamo gli occhi all'oscurità, — disse ancora Edoardo.

— Dubito molto di potervi riuscire, — aggiunsi.

Continuammo alcun poco il cammino in silenzio. E dopo qualche istante esclamai:

— Hai ragione, Edoardo, non è del tutto buio, come credevamo dapprima....

— Se lo dicevo!... — mormoró l'amico, — i nostri occhi, raffinati ormai dalla luce di laggiù, hanno imparato a cogliere i più vaghi barlumi naturali.... Io discerno come una vaga penombra....

— Come non importa?

— No, guarda là.

E accennai con la mano a Edoardo un colossale ammasso di oggetti bruni che s'ergevano davanti a noi, in fondo alla galleria.

— Che cosa sono?

— Funghi.

— E vorresti fare una zattera con dei funghi?

— Ma perdonami, amico mio, — esclamai, — tu scienziato, dottore, naturalista, non hai mai posto mente a quei magnifici esemplari di funghi così abbondanti sulle rive del lago a Komokokis....

— Confesso che mi sono sfuggiti...

Preso da un cieco terrore strinsi forsennato a me Kamelia che, abbandonata sul mio petto, mi parve svenuta.

— Andiamo, — esclamò Kamelia.

— Benissimo, — gridai — cerchiamo ora dunque di scoprire ove siamo.

E aguzzando la vista, e aiutandoci con le mani, comprendemmo d'essere sotto una galleria non troppo alta nè vasta, nel fondo della quale correva un velocissimo torrente, o fiume che fosse.

— La cosa sarebbe facilissima, sol che possedessimo una cosa.... a cui alla nostra partenza da Komokokis non abbiamo punto pensato.

— Cioè?

— Una barca.

— E' vero.

— Ma qua, suppongo, siamo alquanto lontani da ogni possibile cantiere perchè ci sia dato procurarcela...

— Una barca forse, è vero, come tu dici, è impossibile trovarla, ma un'altra cosa, chissà?...

— Che cosa mai?

— Una zattera!

— Buonissima anch'essa.... ma dove trovarla?

— Trovarla? non c'è da trovarla.

— O dunque?

— La si fa.

— Ma occorreranno, m'immagino, dei tronchi d'alberi, delle tavole....

— Non importa.

— Male. Se tu li avessi osservati avresti verificato ch'essi sono di tal natura, così legnosa e robusta, da vincere in resistenza e compattezza il più forte legname delle nostre foreste... Quelli di laggiù erano bassi, alti pochi centimetri. Osserva invece che masse poderose presentano cotesti....

Difatti quelle strane creature vegetali, alte più di un uomo, mostravano le loro ombrelle del diametro di due a tre metri.

— E tu vorresti ridurli in zattera? — esclamò Edoardo.

— E perchè no, — mormorai.

— Ebbene anche qua ti verrà a mancare una cosa semplicissima sì ma indispensabile.

— L'ascia per tagliarli, vuoi dire?

— Precisamente.

— Ne faremo a meno.

— Come farai dunque, uomo meraviglioso?

— Facendo a meno di tagliarli.

— Non ti comprendo.

— Guarda bene, laggiù. Vedi quella grossa ombrella caduta a terra?...

— Capisco che vuoi dire... adoperarla senz'altro come barca?

— Proviamo.

— L'idea non è cattiva.... Purchè possa reggerci!

— Proviamo.

Ci avviammo alla curiosa carcassa vegetale. Era veramente una cosa bizzarra e da noi mai veduta. Figurarsi una smisurata calotta capovolta, del diametro di quasi tre metri e anche più.

Provammo a smuoverla. La cosa non ci fu difficile, perchè, come avevo notato, la strana sostanza legnosa di cui erano formati cotesti bizzarri funghi, sebbene robusta e molto consistente, era in compenso assai poco pesante, tanto che riunendo i nostri sforzi ci fu agevole trarla fin quasi sulla riva del torrente, che fragoroso correva davanti a noi....

Kamelia assisteva in silenzio alla nostra operazione.

Quando scorse l'oggetto del nostro lavorio, ebbe un lieve sorriso.

— Karatua! — mormorò.

Era il nome che in Komokokis davano a quei strani esseri vegetali, sconosciuti affatto sulla nostra superficie terrestre.

E con poche parole ci assicurò ch'ella avea veduto spesse volte adoperare sul lago quelle strane ombrelle a guisa d'imbarcazioni.

— Benissimo, — esclamai, volto a Edoardo, — nega pure se vuoi, dopo ció, che il destino ci porga amichevolmente la mano, in tutti i modi!...

— Ce l'auguro, al pari di te, — si contentó di rispondere Edoardo, — ma c'è ancora una piccola cosa da mettere in chiaro....

— Parla dunque, o uomo sofistico...

— La barca c'è, ma.... sappiamo noi dove vada a finire questo nero torrente il cui suono mi pare tutt'altro che di buon augurio?...

— Va a finire evidentemente sulla superficie della terra.

— Ne sei sicuro, tu?

— Sicurissimo.

— Donde hai tu tanta baldanzosa sicurezza?

— Da nulla e da tutto.

— Permettimi dirti che non ti comprendo.

— Una fede secreta mi dice ch'esso, il nero torrente la cui voce tu trovi di poco buon augurio, è la strada che ci condurrà in salvo da questo... benedetto paese sotterraneo.

— Una fede secreta?

— Nè più nè meno.

— Quand'è così... rispetto la tua fede.

— Fai benissimo.

— E se invece..., mettiamo l'ipotesi, ci scaricasse bellamente in qualche abbisso...

— Ti proibisco di continuare coi tuoi dubbî di malaugurio. Del resto ti fo noto una sola cosa...

— Sarebbe?

— Che ormai v'è poco da sce-

gliere..., o ritornare indietro... dal tuo centenario Kalika, che spero di non riveder mai più... o abbandonarci fidenti alle onde di questo nero torrente che tutto mi fa sperare amico...

— E sin qui hai ragione.

— Dunque affidiamoci una buona volta al nostro destino.

E senz'altre parole, dopo aver collocato nel mezzo — il posto più sicuro — della nostra imbarcazione di nuovo genere Kamelia, che lasciava tutto fare senza profferire parola, riuscimmo a farla calare in acqua. Io fui l'ultimo a saltarvi leggermente dentro, a fianco di Edoardo, e la nostra barca fu bentosto trascinata dalla rapida corrente, immersa nelle tenebre piu profonde.

VII.

Sentii una dolce pressione stringersi sul mio seno. Era Kamelia che, silenziosa e tremante, si affidava in tal modo a me, tutta a me.

Compresi e palpitai.

Ormai ella non avea più altri che me: ella non avea più patria, non più parenti, non altri amici: non avea che me, suo sposo e amante, pel quale e patria e parenti abbandonava!...

La strinsi senza parlare al mio cuore, e quella stretta silenziosa, così, nelle tenebre fitte che ne circondavano, nella rapida corsa della nostra bizzarrissima barca, fu più eloquente di qualunque lunga dichiarazione.

Restammo alquanto in silenzio, trascinati dalla corrente, preso ciascuno dai nostri tumultuosi pensieri.

Ad un tratto sentii la voce di Edoardo nelle tenebre:

— Una cosa mi dice che veramente ci avviamo verso la nostra terra.

— Che cosa?

— Non lo indovini?

— Ma non saprei...

— E' semplicissimo. L'oscurità che ne circonda!

— Ma come?

— Siamo a poche centinaia di metri, senza dubbio, sotto la superficie terrestre. Non siamo più nell'assenza totale della luce solare, assenza che dà il mezzo alle roccie, come a Komokokis, di espandere la propria loro luce naturale.

— Sicchè queste tenebre sono imbevute di luce solare...

— Sembra un paradosso ma è pura realtà.

— Dev'essere proprio così.

La corrente continuava a trasportarci celermente.

Sentii ancora la voce di Edoardo rompere il silenzio:

— Tutto andrebbe benone, se disgraziatamente non avessimo dimenticato un'altra cosa...

— Che cosa?

— Che avvicinandosi verso la superficie terrestre c'è qualcuno che, a quanto sento, sta per riprendere le antiche abitudini...

— Chi mai?

— Perdinci! il nostro stomaco.

— In verità comincio a provare qualcosa di simile all'appetito... cosa alla quale avevo perdutò l'abitudine.

— Ebbene non t'inquietare.

— Hai forse scovato qualche bistecca?

— Finora no... ma ne mangeremo presto, non dubitare.

— Ma intanto?

— Intanto contentiamoci ancora della nostra solita razione.

— Ne hai con te?

— Sicuro. Me ne sono empito le tasche prima di partire.

— Sei un grand'uomo!

— Dovresti ormai esserne convinto, — notai modestamente.

Cavai dalle tasche un pugno della preziosa erba che il lettore ormai ben conosce.

Fortunatamente essa non avea perduto — malgrado la vicinanza della superficie terrestre, — la sua potenza preziosa.

Alcune foglie masticate ci ridonarono subito un novello vigore.

Ne porsi alcune anche a Kamelia, sempre stretta al mio fianco, ed anch'ella ne parve ristorata.

— Alla buon'ora! — esclamò Edoardo, — almeno non arriveremo in patria completamente digiuni... o con l'aspetto di miserabili affamati.

— Oh no, certamente, — mormorai.

Continuammo ancora un bel pezzo in silenzio il nostro rapido viaggio nell'oscurità più profonda, quando ad un tratto la nostra imbarcazione subì come una scossa improvvisa.

Sentii Edoardo cadermi addosso per l'urto inatteso.

Kamelia, sempre stretta a me, mi si avviticchió più tenacemente.

— Cos'è successo? — gridai.

La voce di Edoardo — che nel frattempo s'era rialzato e s'era posto a spiare fuori dei bordi della nostra barca — rispose:

— Una cosa che non ci attendevamo... siamo fermi.

— Fermi?

— Purtroppo, sì. Arenati, forse...

La cosa ci preoccupò.

— Purchè non si finisca per restar qua incastrati perennemente... — notó ancora la voce di Edoardo.

— Speriamo, di no, — mormorai.

Difatti la cosa presentava una prospettiva poco attraente.

— Proviamo a scandagliare l'acqua... — mormoró Edoardo.

— Ma come?

— Col solo mezzo che abbiamo a nostra disposizione... ossia con le gambe.

Compresi.

Il mio amico voleva dire tuffandosi nell'acqua e tenendosi sempre attaccato ai margini della nostra barca di nuovo genere.

Difatti io sentii scalzarsi e dire, dopo poco:

— Tienmi per le braccia... proverò a toccare il fondo del nostro corso d'acqua, pel momento trasformato, a quanto mi sembra, in un mar morto...

Trattenuto fortemente da me, Edoardo si calò nell'acqua.

Lo sentii affondare liberamente sin quasi alle spalle.

— L'acqua non ha fondo, — mormorò.

— O dunque?...

— Non riesco a comprendere questa strana immobilità.

— Ritorna dentro, — dissi.

— Sarà meglio.

Ed Edoardo ritornò vicino a noi.

— Siamo perfettamente immobili, — mormorai.

— Approfittiamone per fare una cosa, — disse l'amico, la cui calma non si smentí neppure in quel momento.

— Cioè?

— Approfittiamone per fare un bel sonno... chissà che al nostro risveglio l'acqua, e con essa la nostra barca, non si decidan a rimettersi in moto?

— Hai ragione, del resto bisogna pure affidarci al destino....

— Il quale del resto, bisogna pure riconoscerlo, finora non ha fatto che venirci in aiuto. In questo caso prendiamo il nostro arresto improvviso come un invito a riposare alquanto... cosa della quale sentiamo, mi pare, bisogno tutti e tre.

— Oh sì — mormorò Kamelia, — sono stranamente stanca!

Decidemmo dunque di mettere in azione il consiglio del buon Edoardo.

Ci allungammo sul fondo della barca — Kamelia sempre al mio fianco — e dopo pochi istanti il più benefico sonno calava sui nostri stanchi occhi.

*

Quanto duró il nostro sonno? Non saprei precisarlo.

(Continua.)

Lavatevi!

Dalla *Enciclopedia Igienica Popolare (IV, Igiene della pelle)* di **Paolo Mantegazza.**

(Continuazione.)

Le mie maledizioni agli uomini sporchi potrebbero sembrare un insulto ai miei lettori, i quali probabilmente si laveranno le mani e la faccia, almeno una volta al giorno. Siamo peró sinceri e modesti: quanti di voi, se lo richiedesse il medico, potrebbero impunemente e senza arrossire, mostrar nudo tutto il corpo? Io mi contenterei, se il venti per cento degl'Italiani potessero senza rossore mostrarsi come nacquero.

Quanti e quanti parlano di pulitezza, e non si lavano che le mani e la faccia, trovando sempre nuovi pretesti per non lavarsi bene! — Ier l'altro faceva freddo, ieri ci doleva il capo; oggi ci siamo alzati troppo tardi.... Ci laveremo domani. — E domani... le gambe non si vedono, le braccia son coperte... seguita a far fresco... aspettiamo il caldo. — Facciamo a un dipresso come i Turchi, a cui Maometto impose, sotto pena di scomunica, di non mangiare una certa parte del porco, senza dir quale. Alcuni dicono che il Profeta volle parlar della coda, e mangiano la testa; altri devotamente mangiano il prosciutto, sicuri che quella coscia succolenta sia appunto la parte esclusa dall'inibizione; cosí altri il lardo, altri il fegato, altri la lingua, e via discorrendo.

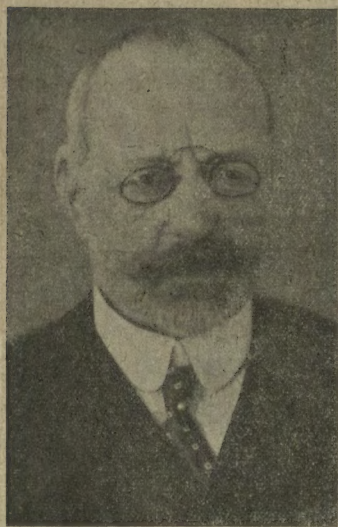
L'acqua fredda dá energia, e l'uomo sporco é sempre un uomo pigro. Il sudiciume non piace ad anima viva, e l'uomo non si lava solo per inerzia. Ecco dunque dove incomincia il vizio, e la trascuranza d'un precetto igienico diventa una cattiva abitudine morale. Per affrontare un bagno freddo generale, bisogna vincere una prima ripugnanza; bisogna avere un piccolo coraggio, che è il principio d'una virtú, il primo passo per acquistare un carattere energico. Non sono gli uomini del settentrione d'Europa, che vivono nove mesi dell'anno tra le nevi e la nebbia, quelli che non si lavano, ma sono invece quelli del mezzogiorno, gl'Italiani, gli Spagnoli, i Portoghesi, i Greci, i Francesi. Dove fa piú caldo, c'é piú inerzia, c'é piú mollezza, e appunto si ha paura dell'acqua fresca, dove piú vivo ne sarebbe il bisogno, piú salutare l'effetto.

Animo, dunque; non abbiate paura dell'acqua; dopo il bagno freddo, avrete salute, avrete energia, avrete piú facile e piú lieto il lavoro. Ma non amate tutti la gioia? Ma non la cercate voi in cielo e in terra e in ogni luogo? E qual gioia puó esservi senza salute, qual gioia puó durare senza la santa abitudine di lavorare volentieri? Lindi, fragranti di pulitezza, vispi, solerti, pieni di forza; voi sarete le cento volte premiati per un piccolo sacrifizio di aver lottato contro la prima e brusca impressione dell'acqua fredda.

E voi, padri e madri che amate i vostri figliuoli, abituateli, fin da fanciulli, alla ginnastica del bagno freddo. Nel mare, nel lago, nel fiume, nell'umile pozzo, voi avete un medico, avete un farmacista, avete un educatore. E voi legislatori, e voi amministratori, e voi filantropi, date al povero il bagno pubblico. Che l'operaio possa, alla domenica, con pochi centesimi, far mondo il suo corpo del grassume e della polvere: ch'egli, passeggiando colla moglie a braccetto, non debba vergognarsi delle carni insudiciate dal lavoro; e il pane che porge ai figliuoli non sia imbrattato dalle sozzure dell'aspra officina.

Venezia: Il capolavoro del Verrocchio smontato. Il monumento equestre del Colleoni a Venezia — bellissima opera d'arte del secolo decimoquinto modellata da Andrea del Verrocchio — durante la guerra fu sceso dal suo piedistallo, smontato e nascosto nell'interno della cittá per sottrarlo ai possibili pericoli a cui é esposta qualunque zona di guerra. — In questa occasione il Governo italiano fece eseguire dall'eminente cultore d'arte Corrado Ricci alcune fotografie di questo famoso monumento del Rinascimento, di cui noi ne riportiamo due. — Si noti il portamento maestoso del celebre condottiero di ventura e i ricchi ornamenti dell'elmo e dell'armatura. Invero, gli artefici italiani della metá del quattrocento furono sommi e tali rimarranno nel giudizio dei posteri.

Katzenau, campo di concentramento degl' internati italiani. La vita domenicale nel giardino del „Lager".

I due crociati dell'immane conflitto odierno.

Il ministro degli esteri dell'Austria-Ungheria Conte Burian, il propugnatore dell'ultima nota pacifista a tutte le potenze dell'Intesa ed a S. S. Benedetto XV. Quantunque la proposta Burian sia stata respinta, essa rimane peró sempre a disposizione dell'Intesa, dimostrando ancora una volta la ferrea e costante volontà dell'Impero Austro-Ungarico di mettere fine alla guerra mondiale.

L' instancabile pacifista inglese Lord Lansdowne, che non perde la minima occasione per propugnare la pace mondiale.

Le spese della guerra.

La „Correspondance politique de l'Europe centrale" scrive:

L'ammontare totale delle spese della guerra mondiale nel corso degli ultimi quattr'anni viene valutato da 650 a 700 miliardi di franchi. Le spese delle Potenze Centrali non raggiungono neppure un terzo di questa somma gigantesca. Alla fine del quart'anno di guerra le spese mensili dell'Intesa ammontano a 15,3 miliardi di franchi, mentre quelle delle Potenze Centrali sono appena di 5,8 miliardi. Perfino dopo la disfatta della Russia e della Rumenia le spese mensili dell'Intesa raggiungono il triplo di quelle della Quadruplice.

Anche in quanto concerne i prestiti di guerra le Potenze Centrali ebbero ben più successo dell'Intesa, la quale dei 500 miliardi di franchi di spese di guerra non ne ha investito che 125,6 miliardi; mentre le Potenze Centrali hanno investito 134,3 miliardi su 186 miliardi di franchi di spese di guerra. Inoltre, la Germania ha coperto il 71% dei suoi debiti di guerra, mentre l'Inghilterra il 32% e la Francia il 30% soltanto. Infine, le Potenze Centrali hanno fatto i loro prestiti quasi interamente nei loro propri paesi, mentre la Francia e l'Inghilterra dovettero ricorrere all'estero e farsi prestare somme immense.

Il santo appello delle donne svizzere.

I giornali della libera Elvezia pubblicano il manifesto seguente:

„Alle donne del mondo intero!

Il quinto anno di guerra é cominciato, e l'immane conflitto che la civilizzazione non ha potuto o saputo arrestare continua ad ammassare mucchi di cadaveri e a seppellire sotto le sue rovine il progresso morale e materiale, di cui l'umanità andava tanto orgogliosa all'aurora del secolo XX!

Ora ne abbiamo abbastanza di questa opera di morte e di distruzione! Troppi morti, assai mutilati, molte vedove, infiniti orfani!

Donne, uniamoci tutte e proclamiamo a voce alta: Non più odio! non più guerra! ma pace, pace, pace!

E coscienti dei nostri diritti di madri, di spose e di sorelle, reclamiamo che si rendano i soldati al domestico focolare, gli esiliati all'amata patria, i mariti alle dilette spose, i padri ai cari figli, i lavoratori ai loro mestieri!

Abbastanza ne abbiamo avuto di sangue, di vittime, di rovine e di miseria! Abbastanza dolore! Abbastanza lagrime! Perciò, donne di tutti i Paesi, di tutte le religioni, di tutte le classi sociali, uniamoci compatte e compiamo il nostro dovere d'amore, di carità e di solidarietà!

Ricordiamoci che tutte noi siamo sorelle nel lavoro e nel dolore; che é nostro dovere fare tutto il possibile per mettere fine una buona volta al massacro fratricida, che noi non abbiamo saputo o potuto impedire!

Ma fatti, non parole! Non basta piagnucolare le sofferenze causate da questo cataclisma senza nome; ma dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, dar la miglior parte di noi stesse e far guerra alla guerra al fine di atterrare le barriere alzate fra gli uomini dall'odio e dall'interesse egoista, e lavorare del nostro meglio alla pace mondiale e alla riconciliazione dei popoli!"

(Seguono i nomi delle componenti il comitato della „Lega Femminile Svizzera".)

Il presidente della Repubblica Francese Poincaré si congratula con gl'intrepidi fornai che rimasero al loro posto di lavoro, nonostante l'infernale e continuo bombardamento del loro paese situato nelle vicinanze della fronte.

Il celebre esploratore norvegese Amundsen, il quale, nonostante la micidiale guerra che affligge il mondo intero, sta preparando un nuovo viaggio d'esplorazione al polo nord.

Messimy Bei, ministro degli esteri dell'Impero Ottomano.

Il generale italiano Pietro Badoglio, Sottocapo di Stato Maggiore.

L'origine della parola „soldato".

Questo vocabolo nacque ai tempi di Filippo II di Francia (1180-1223) che arruolava intere schiere di avventurieri, per avere alle sue dipendenze dei plotoni armati anche in tempo di pace. Percipendo questi avventurieri il soldo, si chiamarono «soldati».

La regina Guglielmina d'Olanda.

Giorni or sono l'Olanda ha festeggiato in silenzio, come s'addice all'ora presente, ma con rispettoso fervore e tenera venerazione, l'anniversario della sua amata Regina.

Guglielmina! Che caro nome per gli Olandesi, che la videro nascere, giocare bambina, poi diventare fanciulla, sposa, madre e regina; una regina nobile, buona e cosciente della responsabilità pel bene del suo Paese!

Fu una bambina vivacissima, che talvolta faceva ammattire le sue governanti

e in tutta l'Olanda si raccontano ancora le sue trovate originali. Ella aveva una certa innata antipatia per l'orgoglio indomito della nazione inglese, e un bel giorno in cui doveva disegnare una carta geografica, si divertì un mondo a scombussolare l'istitutrice inglese, disegnando una Olanda smisurata accanto ad un'Inghilterra piccina piccina, due puntolini neri che sortivano dal mare. Pareva che sin d'allora la futura regina d'Olanda presentisse che la perfida Albione un giorno le avrebbe dato gran filo da torcere!

Un'altra volta viaggiava con sua madre, la regina Emma, che tanto saggiamente l'educò. Improvvisamente il treno viene allarmato e perciò si ferma in aperta campagna. Che c'è! I viaggiatori si sporgono inquieti ai finestrini per sapere la cagione dell'avvenuto. E mentre il personale ferroviario va da un carozzone all'altro chiedendo dov'è il pericolo, da un finestrino esce fuori una graziosa testina che grida: Non sono stata io! L'originale bimba era Guglielmina!

Allora era la piccina idolatrata di tutto il popolo; ora ne è la madre venerata!

In parecchie occasioni questo amore sgorgò, traboccò e tutta l'Olanda si unì in un palpito per la sua Sovrana. Una volta fu molto malata e si temeva di perderla: con quanta trepidazione si attendevano allora i bollettini e con quanta esultanza si apprese poi ch'era salva!

E quand'ella mostrò al popolo lo sposo eletto dal suo cuore, quando giovane e felice festeggiò le sue nozze, come il buon popolo godette della felicità della Regina!

Sul principio il Re fu accolto un po' freddamente — essendo abitudine degli Olandesi di offrire la loro amicizia lentamente, amicizia però che poi diventa duratura —; ma con le sue doti maschie e la sua scrupolosa onestà si accaparrò a poco a poco le simpatie del popolo, che ora l'ama di tutto cuore assieme alla regina madre e alla futura regina Giuliana. Il popolo olandese ama molto i suoi Sovrani, il popolo olandese a cui la regina Guglielmina dedicò tutta la vita pel suo benessere.

Ed ora con quale impareggiabile tatto, con quanto senno, con quanta costanza ella regge le sue sorti e sa mantenere la più scrupolosa neutralità, che dà al suoi sudditi prosperità e sicurezza. Mentre il mondo va crollando giorno per giorno, l'Olanda continua la sua via di progresso e di ricchezza, in virtù della sua amata Regina, che a suo tempo oppose un cortese ma reciso rifiuto a tutte le mene e le vessazioni dell'Inghilterra, che voleva trascinarla nel vortice della guerra.

Salve alla graziosa regina d'Olanda!

Il meraviglioso progresso del femminismo.

Il gentil sesso nelle officine a temprar acciari e far proiettili! Alla guerra odierna si deve il trionfo del femminismo! Nelle officine, nelle campagne, nelle fabbriche, nei pubblici servizi, negli ospedali, negli uffici, ovunque la donna si è coraggiosamente sostituita all'uomo ed è riuscita idonea con poca preparazione, ma con molto sentimento del dovere.

Anche sugli oceani opera il sesso debole! Quale rinuncia completa di femminilità! Quanti istinti debellati, e inclinazioni distrutte, e debolezze vinte! Si è chiesto alla donna molto di più di quello che si credeva potesse dare e la donna, salda e coraggiosa, ha risposto validamente alla necessità dell'ora con la più semplice naturalezza, senza bisogno d'ammonizioni, d'incitamenti e di polemiche.

La donna d'oggi.

La guerra ha popolato le officine, le fabbriche e gli uffici di donne e di fanciulle. Gli uomini furono chiamati dalla patria e mandati al fronte, e poichè il lavoro urgeva e non doveva sostare un solo istante, la donna sostituì coraggiosamente l'assente in tutte le specie di lavoro.

Confessiamolo: nessuno avrebbe mai osato sperare, che esse adempissero sì meravigliosamente ai loro nuovi doveri. Senza esservi preparate, dall'oggi all'indomani entrarono nella breccia ed ora sono capaci di rimpiazzare gli uomini nelle mansioni più delicate, più scabrose e più faticose.

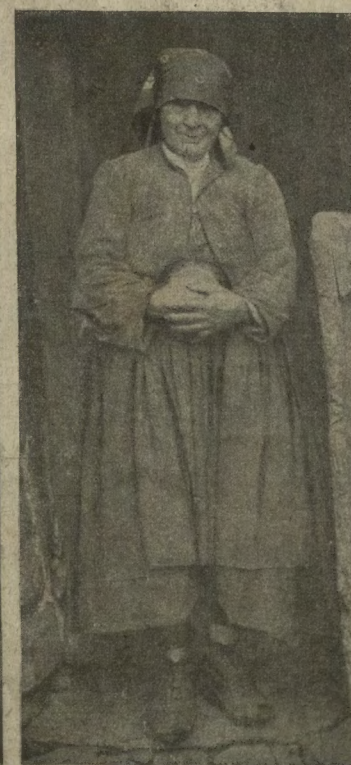
Si ebbero, è vero, degl'insuccessi nei primi tempi, ma essi furono dovuti soltanto alla novità dei lavori, difficoltà che incontra chiunque al principio. Prescindendo da quelli, ora non si può far nessuna differenza fra il lavoro delle donne e quello degli uomini, anzi saremmo quasi indotti a dare alle lavoratrici la preferenza per le loro molto buone qualità che difettano agli uomini.

Il numero immenso delle impiegate forma oggidì un nuovo problema sociale, che dev'essere risolto prudentemente, è vero, ma con la massima energia.

La donna non vuol essere rimunerata come l'uomo. Per la sua missione naturale ella

Nella beata Svizzera.

Tipo di ragazza ticinese.

L'interno di un'abitazione ticinese.

Tipo di vecchia ticinese.

richiede il risparmio di molte forze. Anche le sue attitudini mentali sono diverse da quelle dell'uomo, le quali, salvo poche eccezioni, non furono educate per la vita in cui dovettero entrare sì improvvisamente.

Ora vediamo con quanto indefesso coraggio, con quanta energia le donne si applichino al duro lavoro degli uomini, lavoro che ben sovente sorpassa le loro forze.

E' perciò uno dei compiti più importanti quello di proteggere le donne dalle conseguenze del faticoso lavoro che adesso compiono.

In primo luogo, la donna é madre, e l'avvenire dello Stato dipende da lei. La sua missione non consiste soltanto di mettere alla luce gli esseri, ma anche di allevarli, istruirli ed educarli, in modo ch'essi diventino forti, bravi e colti cittadini.

Bisogna che venga fatto tutto il possibile perchè le madri possano dedicarsi a queste cure nobili e necessarie, non solo, ma devesi altresí renderle atte alla loro alta missione.

Non dimentichiamo che la donna é più debole dell'uomo e perció di questi meno resistente, che ha sempre bisogno di protezione e maggiori riguardi. Proteggendo la donna, noi proteggiamo i nostri discendenti, l'umanità avvenire.

Molto resta da fare prima di raggiungere questa sublime meta, perció ognuno di noi ha il sacrosanto dovere di lavorarvi indefessamente per la riuscita.

Proteggiamo le donne, le madri dei nostri figli! Facciamo che la prossima generazione non abbia a soffrire della nostra trascuranza! Non dimentichiamo che la donna é l'avvenire!

Veli da zanzariera a cappuccio pei combattenti.

Velo a cappuccio chiuso nella giubba.

Velo a cappuccio sciolto.

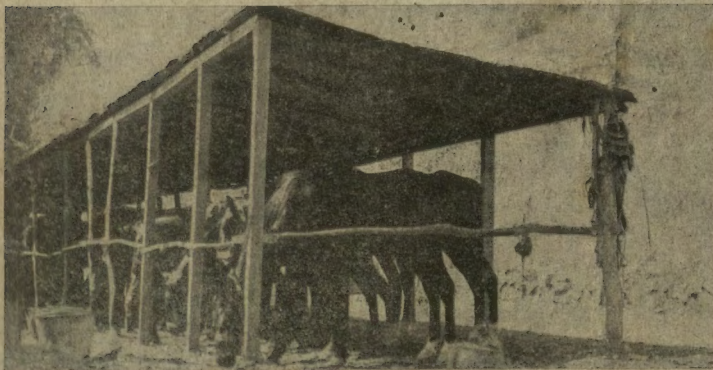
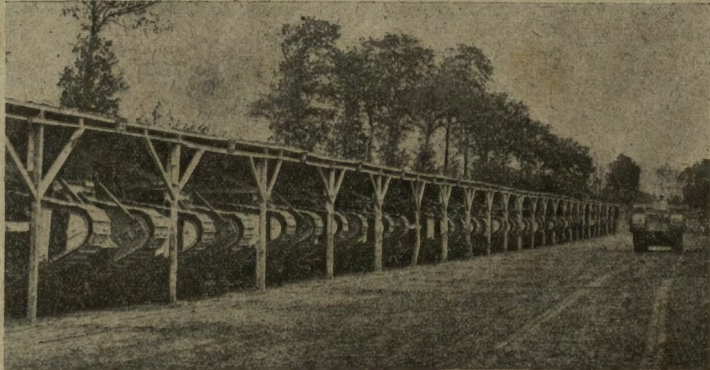
Le conseguenze della guerra. La bellissima cittá francese Albert non é altro ora che un mucchio di rovine.

Il risveglio del Vesuvio.

Al „Journal de Genéve" comunicano da Napoli che il 24 agosto l'attivitá del Vesuvio s'é intensificata. Si osservarono dei fenomeni esplosivi e scolo di lava entro i crateri. M. Malladra, direttore dell'osservatorio, e lo scienziato americano Perray visitarono il 26 agosto il fondo del cratere e constatarono che il principale cono eruttivo emetteva enormi masse di fumo multicolore, formanti un imponente pennacchio. In un altro cono eruttivo una forte esplosione aprí tre piccole bocche incandescenti. Dalla base del cono centrale uscivano parecchi torrenti di lava. La temperatura constatata per mezzo del pirometro elettrico era di 111 centigradi. In mezzo al fumo si distinguevano delle fiamme gialle provenienti probabilmente da idrogeno in combustione. Gli esploratori restarono nel cratere nove ore senza il menomo danno nè di essi nè dei loro istrumenti, fecero delle fotografie interessantissime e portarono seco molti prodotti vulcanici. Secondo i due vulcanologi, presto il Vesuvio ritornerà al suo stato normale.

Nelle retrovie della fronte occidentale. Soldati germanici che distribuiscono il rancio ai prigionieri di guerra francesi.

Soldati giapponesi, combattenti a fianco degli czeco-slovacchi per la „cultura europea", fatti prigionieri giá in Russia.

Tempora mutantur.

Nel 1914 soltanto cavalli..

nel 1918 i formidabili „tanks"!

(Da *Smorfie gaie* di Roberto Bracco.)

Falsa partenza.

Prima di risolversi a premere il bottone del campanello, egli stette alcuni istanti a guardare l'uscio della propria casa con una specie di timidità mista di umiliazione. Nella sua elastica coscienza, l'irrequieta gelosia or si affievoliva quasi nel bisogno d'evitare il tragico accertamento dell'infedeltà di sua moglie, or si spegneva a dirittura tra la probabilità di aver sospettato a torto e la mortificazione d'essersi indotto alla puerilità di fingere una partenza per procedere poi all'inutile sorpresa poliziesca. La paura di doversi riconoscere marito infelice e quella, alimentata da una istintiva bonomia, di doversi rimproverare lo stolto sospetto e il tranello a cui era ricorso, producevano in lui una perplessità fanciullesca e l'insopportabile fastidio di sentirsi, comunque, ridicolo. E che farebbe egli, trovando un uomo in casa sua? E che direbbe alla moglie, non trovando alcuno? La pigrizia del suo spirito mal tollerava questo dibattito, ed egli si pentiva della risoluzione presa come d'una imprudenza grave. Si sarebbe voluto dileguare insieme con la sua valigia maledetta, che gli si appesantiva in una mano ricordandogli inesorabilmente la finzione grottesca; avrebbe voluto davvero ridiscendere le scale; ma era troppo tardi, perché già dubitava che, di tra le imposte socchiuse d'una finestra, la cameriera lo avesse scorto il impalato. E, difatti, come egli calcò un dito sul bottone del campanello l'uscio fu aperto; e, in verità, la disinvoltura con cui la cameriera gli espresse, salutandolo, la sua meraviglia parve a lui alquanto ostentata. La squadrò da capo a piedi e con l'anima che gli tremava peggio del corpo, la faccia bianca come il bossolo, il cappello all'indietro, la grossa valigia penzolante da un braccio stirato, egli corse diritto alla camera da letto.

Sua moglie era sola, tranquillamente distesa su un basso divano, con gli occhi chiusi, nascondendo il piccolo corpicino fiorente tra le pieghe d'un abbondantissimo e severo accappatoio insospettabile d'impudicizia e di civetteria. Un libro che stava, malamente aperto, sul tappeto, accanto a lei, poteva dinotare che il sonno avesse vinto la leggitrice. Spalancando gli occhi, ella si levò come per un moto di sorpresa.

— Sei qui! Che è accaduto?

— Nulla... — rispose egli impuntando. Il volto, da pallido che era gli si accendeva adesso, d'un rossore sanguigno di adolescente assalito dal pudore. E gli fu così increscioso l'imbarazzo umiliante d'essere costretto a giustificarsi che perfino desiderò piuttosto, fuggevolmente, la colpa flagrante della moglie.

— Insomma, che è accaduto? — interrogò ella di nuovo, circondandolo del suo sguardo scrutatore.

— Ho perso il treno... Che diamine!... Non l'hai capito?

— Hai perso il treno?.. Non è vero!

— Come!?

— Non è vero. Il servo che ti ha accompagnato m'ha detto che sei giunto in tempo; ha preso egli stesso il biglietto, e ti ha visto entrare in una sala della stazione.

Egli ebbe un brivido; il sospetto tornava a balenargli sinistramente.

— Ah!... il servo ti ha detto tutte queste cose? Ciò significa che gliele hai domandate.

— Sicuro! Gliele ho domandate perché m'interessavano — ribatté ella con durezza crudelmente. — Su, andiamo, rispondi presto: per quale ragione non sei partito?

— Ma.. Nina, che hai?... Perchè ti ecciti così?

— Per quale ragione non sei partito?

— Te lo dico subito... Ho dimenticato...

— Che cosa?

— Alcune carte importanti...

— Non è vero: le carte importanti te le ho messe io nel portafogli.

— Molto zelo!

— Moltissimo! Volevo esser certa che tu non saresti tornato.

— Nina!... Nina!... È uno scherzo di cattivo genere.

— Io non ho nessuna voglia di scherzare perché neppure tu hai scherzato venendomi a... „sorprendere". — E l'azzurro sempre così carezzosamente dolce delle sue pupille di bionda vezzosa ebbe una istantanea fosforescenza felina. — Parliamoci chiaro, Francesco, tu hai ceduto, come altra volta, a un impeto di gelosia. Anzi, peggio, a un sospetto concreto ed acuto. Ti ringrazio! Oh!... sì, ti ringrazio, non perché tu mi credi una...: questo è un lusso che tutti i mariti hanno il diritto di concedersi; ma ti ringrazio davvero perché mi credi così stupidamente ingenua da ricevere un amante in casa mia, in casa tua, e da riceverlo poi appena trascorsi pochi minuti dall'ora della tua partenza. Mio caro, le false partenze dei mariti costituiscono un caso contemplato nei primi rudimenti dell'infedeltà coniugale.

— Nina!...

— Ma che Nina d'Egitto!... Tu sei venuto a darmi un brevetto di... e un altro di sciocca, e io voglio rifiutare per lo meno il secondo.

— Tu dici delle enormità!... Nina, te ne prego, taci.

— Del resto, una volta che hai avuta l'intenzione di „sorprendermi", non startene con le mani alla cintola. Tu sospetti che in casa tua sia penetrato il mio amante. Ebbene, cercalo! Non penserai, spero, che io sia così cretina da mettertelo anche sotto il naso. Cercalo, cercalo bene, dappertutto. C'è tanti bugigattoli, c'è tanti nascondigli... E poi questa casa è fatta come una trappola: ha una sola porta di scala, e „lui", comprendi, non può essere uscito quando tu sei entrato. Se c'era, ci dev'essere ancora. Cercalo! Cercalo! E comincia la tua perquisizione... dallo spogliatoio qui accanto. S'intende: egli era nella mia stanza da letto, tu sei giunto all'improvviso: dove vuoi che io l'abbia nascosto? Non c'è dubbio: nello spogliatoio!

Francesco, annichilito, dette quasi furtivamente uno sguardo pauroso all'usciolino dello spogliatoio. Ed ella, cui questo sguardo non isfuggì, con la testolina eretta in segno d'alterigia, le braccia incrociate sul petto, ferma di fronte a lui, assumendo un atteggiamento di tiranella baldanzosa, sogghignò e soggiunse in tono di comando:

— Entra! Entra!

Francesco restò a contemplarla un pezzo senza avere il coraggio di proferire una parola. A poco a poco una grande tenerezza, traboccante dal cuore gonfio di pentimento, fugò quella insopportabile mescolanza di pensieri opposti e gli salì alle labbra. Le disse, umilmente, amorevolmente:

— Nina,... mi perdoni?

— Sì, ti perdono; ma per ora non mi seccare.

— ...Un bacio?

— No!

Francesco abbassò il capo, allontanandosi, e, mogio mogio, andò a rincantucciarsi nel suo studiolo di modesto avvocato, in un angolo recondito della casa.

*

Nina schiuse la porticina dello spogliatoio, e un bel giovanotto, sulle punte dei piedi, in fretta, attraversò la stanza e disparve.

Un colpo di rivoltella.

Arturo si sfiatava a interrogarla, a esortarla, a rimproverarla, e Olga si raggomitolava sempre più sul basso sofà e quasi tutta ormai si nascondeva sotto l'immenso mantello di raso azzurro chiarissimo e di ermellino, che ella non aveva come di solito lasciato cadere a terra entrando nel salottino. Lisa la cameriera, le aveva fatto trovare, puntualmente, il caminetto acceso; e, nondimeno, rincasando, ella aveva detto: „Ahi, ahi, c'è da morire intirizziti qui dentro, stasera!" E non s'era tolto neppure il velo tempestato di stellette d'oro che le circondava il capo alla maniera delle odalische, né aveva liberate le mani e le braccia dai lunghissimi guanti flosci color perla che salivano oltre il gomito. Fra l'ermellino che le biancheggiava addosso fin sopra il piccolo naso all'insù e il luccichio del velo e i ciuffi di capelli giallini, comparivano appena due occhietti dai contorni incerti e dalle pupille fra il verde e il blu, i cui sguardi s'affisavano come per un'attrazione ipnotica nel gruppo delle occhiute penne di pavone spampanate sulla parete dirimpetto, in mezzo ad un capriccioso drappeggiamento di stoffe sbiadite che volevano sembrare esotiche e pregevoli. La lampada orientale dai vetri variopinti, che pendeva dal soffitto, si dondolava lievemente e mandava delle tremolanti ondate di luce smorta e mista sul rosso cupo di tutto il salottino, che assumeva un aspetto sepolcrale.

Arturo, con una voce pertinace, ora acre, ora supplichevole, seduto sull'orlo di una poltroncina, protendendo tutto il corpo verso Olga, insisteva:

— Ma, insomma, è questo il modo di trattare un amante buono, docile, cortese, paziente e veramente innamorato? Una parola, una sola parola, non ti esce di bocca? Fammi almeno sentire la tua voce. Mi opprimi, mi soffochi, Olga, con questo mutismo ostinato. A teatro, sei stata allegra, carina, spiritosa. Parlavi con tutti. Dicevi delle cose squisite. E qui?... Da circa un'ora sei muta, impassibile, inafferrabile, immobile e mi lasci farneticare senza darmi segno di vita! Io mi domando se io non sia diventato, tutto a un tratto, un vecchio, un imbecille, un rammollito, un noioso cretino qualunque, uno di quegli uomini pesanti ed importuni che le donnine graziose come te subiscono a tanto al mese, purché stiano zitti e possibilmente anche... abbastanza tranquilli. Io ho sempre creduto, ho sempre saputo piacerti. Ho sempre saputo d'essere amato da te. Perciò sono qui e perciò il tuo contegno di questa sera mi meraviglia, m'intontisce, mi addolora, mi disgusta!

Dopo una pausa, le si accosta affettuosamente:

— Hai freddo? Di': hai freddo?

Fra le morbide pieghe del mantello, riuscì a trovare una manina ancora custodita nel guanto, la quale immediatamente gli sfuggì come un topolino.

— Sei odiosa! — le disse stringendo i denti dalla rabbia, e si mise a passeggiare su e giù per la stanza, battendo i piedi a terra.

Soltanto il rumore dei suoi passi rompeva il silenzio che riempiva di tristezza quel nido d'amanti, dove, di consueto, lo squittire del riso più sfrenato non cessava che nel sommesso scoppiettio dei baci. Egli si fermò di botto, e recisamente minacciò:

— Olga, se non parli, tutto è finito fra noi due. Hai inteso? Tutto è finito tra noi due.

Ella continuava a tacere.

— Olga, io non posso, io non so separarmi da te. E non è nemmeno verosimile che la nostra relazione debba finire così scioccamente. Parla. Muoviti. Dimmi degli improperi che io non merito. Battimi. Schiaffeggiami. Fa quello che vuoi, purché io non ti veda accanto a me fredda e silenziosa come una statua!

Ella continuava a tacere.

Senonché, i suoi sguardi non erano più fissi sulle occhiute penne di pavone. Erano bensì vaghi, fiochi, appannati.

— Olga, io farò delle pazzie!... Io sento montarmi a fiotti il sangue al cervello!.. Io sento che smarrisco la ragione! Olga, se non parli, se non ti muovi, qui scoppia una tragedia raccapricciante!

Ed ella non si mosse e non parlò.

— Dunque, la fine! — concluse egli, dando un pugno sopra una fragile scrivanietta, che traballò alla scossa violenta. — Non ci vedremo mai più! Ma voglio lasciarti un ricordo che ti scuoterà una volta per sempre. Voglio lasciarti un ricordo di cui non ti potrai liberare finché campi:... il rimorso.

Arturo disparve.

I battenti della porta di scala sbatacchiarono con un fragore lugubre. La cameriera entrò nel salottino con le braccia levate:

— Signorina! Signorina! Il signor Arturo è andato via come un indemoniato. Io gli ho detto: „Che novità son queste? Perché non resta qui stanotte? Dove va a quest'ora?" E lui, con una voce terribile, mi ha risposto: „Vado ad ammazzarmi!" Signorina, io lo dico in coscienza, quello lì è capace di ammazzarsi, non una, ma dieci volte se gliene salta il ticchio.

Olga, con gli occhi chiusi, brontolò:

— Dio mio, che noiosi! Neanche tu ti accorgi che ho sonno!? Lasciami dormire.

Lisa, alzando le spalle, andò a preparare il letto.

Ma un colpo di rivoltella rintronò in quel momento nella strada. Lisa si precipitò nel salottino, sbraitando:

— Ah, signorina! Lo avevo preveduto io, lo avevo preveduto! Glie lo avevo letto sulla faccia che egli contrattava con la morte. Che orrore! Che disgrazia!

E Olga, che s'era svegliata di scatto, corse alla finestra l'aprì d'un súbito e disperatamente gridò:

— Arturo! Arturo! Arturo mio!... Che hai fatto?!...

Ed egli, dalla strada:

— Nulla, cara. Avevo capito che dormivi, e ho voluto svegliarti.

DOPO IL CAFFÈ

La prossima resa dei conti dei guerrafondai intensisti Lloyd George e Clémenceau al demagogo d'oltre oceano Wilson.

Nella Russia turbolente. Il fuore bolscevico scatenato dagl'intrighi intensisti.